

LEOPOLDO GASBARRO

# TERRA

**Scegliamo di vivere!**





LEOPOLDO GASBARRO

TERRA  
SCEGLIAMO DI VIVERE!



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2018

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

[www.paoline.it](http://www.paoline.it)

[www.paolinestore.it](http://www.paolinestore.it)

[edlibri.mi@paoline.it](mailto:edlibri.mi@paoline.it)

*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

*A Stefano Volpato  
per avermi insegnato che nella vita  
c'è sempre qualcosa  
per cui valga la pena di impegnarsi a fondo,  
per cui combattere.*



*Prima parte*

LA TERRA DI MORDOR

*Finiamo ciò che avete cominciato.  
Ciò che voi fareste in cent'anni,  
noi lo faremo in dieci.  
Acceleriamo solo la vostra estinzione...  
Se non sapete badare al vostro pianeta,  
voi non meritate di vivere qui...*

*Dal film The Arrival (2016)*



## ACQUA

Milano. Aeroporto di Linate. Un Airbus 320 con le insegne di Alitalia vola al di sopra della mia testa.

La linea di decollo passa proprio dal punto in cui mi trovo, dal punto in cui si trova il parcheggio dove normalmente lascio la mia automobile prima di partire per uno dei miei viaggi. Sono esattamente sulla direttrice del punto in cui i motori stanno compiendo il massimo sforzo nello staccare il veicolo da terra.

Dicono sia uno dei momenti più delicati di tutte le fasi di volo. Il rumore è assordante. Copro la mia voce proprio nel momento in cui l'addetto al parcheggio mi risponde dal citofono.

«Mi apre il cancello che devo prendere l'auto?», chiedo.

Lui non capisce. Il rumore...

«Aspetti un secondo», dico.

Poi, mentre l'aereo comincia ad allontanarsi verso l'alto sorvolando l'Idroscalo, raggiungendo la posizione di crociera e puntando diritto verso sud, chiedo di nuovo al responsabile della sicurezza di poter accedere al parcheggio.

Un clic mi segnala l'autorizzazione a entrare. Mentre attraverso la piazzola, posta sopra il terminal degli arrivi, faccio i conti con il rumore di un altro paio di aerei in fase di decollo.

Alzo gli occhi al cielo. Plumbeo. Grigio. Scuro.  
C'è foschia, nebbia, fuliggine?

Ho lasciato l'auto in sosta il venerdì precedente.

È lunedì. Sono passati tre giorni appena. La macchina, che avevo lavata da poco, ha un colore che, dal bianco originale, lascia intravedere tutta una serie di striature nere.

Polvere scura attaccatasi alla carrozzeria grazie all'effetto colla generato dall'umidità.

Passa un altro aereo.

Ancora motori sotto sforzo. Rumore. Ma soprattutto scarichi in azione. Lì, proprio sopra la mia testa, proprio sopra la mia macchina.

“Inutile averla lavata”, realizzo tra me e me. “Inutile farlo prima di lasciarla qui”.

Poi penso... Tutti i giorni. Decine e decine di aerei diretti in ogni direzione. Decine e decine di motori sotto sforzo.

Scarichi e polveri sottili che raggiungono il terreno, raggiungono la mia pelle, i miei occhi, le mie narici.

Particelle sottilissime. Piccolissime.

Ma lì, sulla mia auto posso vederle, posso toccarle. Che ne è di tutte le altre? Di tutte quelle che non vedo e che non tocco?

Ma possiamo fare a meno degli aerei? Impossibile.

Io ancora meno di tanti altri. Ne prendo una media di tre alla settimana. Non potrei lavorare senza. Ci rifletto qualche secondo, proprio mentre carico il trolley nel portabagagli della vettura.

Lo richiudo mentre un altro aereo decolla scaricando anche su di me parte dei residui della combustione dei suoi motori.

Una volta entrato in macchina dimentico tutto.

Mi avvicino al cancello d'uscita. Si apre automaticamente. Mi avvicino alla sbarra. Si alza anche quella.

Ci vuole energia perché quei movimenti si realizzino. Come sarà stata generata l'elettricità necessaria? Da una vecchia centrale a combustione o da un pannello solare posto a poca distanza dall'ingresso del parcheggio?

La sbarra si chiude alle mie spalle. Il cambio automatico della mia vettura, in posizione di marcia, mi permette di entrare nel flusso di traffico della strada che mi porta lungo Viale Forlanini. L'aeroporto è alle mie spalle.

Così come i miei pensieri «sostenibili».

Mi fermo al primo semaforo. Approfito della sosta per collegare il mio cellulare all'alimentazione e per sintonizzare la radio sulla mia frequenza preferita.

Ascolto un po' di musica.

Verde. Posso ripartire.

Raggiungo in meno di un minuto l'ingresso della tangenziale. La imbocco in direzione sud. Percorro solo pochi chilometri e intravedo le prime auto in coda. È segnalato un incidente più avanti. Ci sarà da aspettare un po'.

Restiamo tutti chiusi dentro le nostre auto. Come sardine in scatola, con la piccola sostanziale differenza che le sardine, se avessero potuto scegliere, non avrebbero certo

preferito la scatola, ma avrebbero continuato a pinneggiare tranquillamente nel mare.

È ora del notiziario. Tra le altre c'è una notizia che attrae la mia attenzione.

«Città del Capo rimarrà senz'acqua entro un paio di mesi», dice lo speaker. «La situazione dei bacini idrici della zona attorno alla città sembra essere davvero disastrosa...».

Ripenso all'estate del 2017. Un'estate particolarmente calda. Molto più calda di tante altre.

Roma è senz'acqua. Senza piogge da mesi, il Lago di Bracciano, principale bacino di riferimento per l'approvvigionamento idrico della Capitale "Mundi", è a livelli mai visti. Le immagini televisive si soffermano sui pontili ai quali si attraccava con le imbarcazioni: adesso quel tratto di lago è percorribile a piedi, a dimostrazione di quanto sia sceso il livello del bacino stesso.

Alla radio adesso parlano di calcio. Il mio Napoli è primo in classifica ma la Juve è lì a un punto. Le altre si sono staccate. Come finirà il campionato? Ce la faremo stavolta? Alzo lo sguardo cercando distrazione. Non ci siamo mossi di un metro. E ormai è passato un quarto d'ora.

Afferro il cellulare. Vado nella sezione notizie. Leggerò qualcosa per passare il tempo. Anche lì parlano di Città del Capo.

Il link è del *Sole24Ore*. Lo apro. E non mi piace ciò che leggo.

*Terza parte*  
SALVIAMOCI

*Io sono Gaia.  
Sono qui da miliardi di anni.  
Da prima che tu arrivassi  
e ci sarò ancora quando tu non ci sarai più.  
Soprattutto non ho bisogno di te.  
Sei tu a far parte di me.  
La tua vita non può esistere senza la mia.  
La mia continuerà a esserci anche dopo di te,  
anche quando tu non ci sarai più.  
È già successo...*

## RENDERE VISIBILE L'INVISIBILE

Perché cambiare le nostre abitudini è così faticoso, così difficile, così oneroso? Perché ci diciamo preoccupati del fumo e poi non smettiamo di comperare sigarette e assumere nicotina?

Perché ci diciamo che dovremmo fare più moto per migliorare il nostro stato di salute e poi passiamo le nostre giornate chiusi in auto, seduti in ufficio e non saliamo o scendiamo neanche una rampa di scale, ma usiamo ascensori che ci rendono ancora più pigri e obesi?

Perché ci raccontiamo che dovremmo cambiare la nostra alimentazione, essere più virtuosi e poi, invece, a tavola ci comportiamo esattamente all'opposto?

Perché?

Come abbiamo visto nelle pagine del capitolo introduttivo di questo libro, quando abbiamo parlato della ricerca di Legambiente e ci siamo concentrati sul forte superamento dei limiti di inquinamento nelle nostre città, abbiamo parlato anche dell'indagine di Loren Consulting realizzata attraverso una serie di interviste ai cittadini italiani.

Ebbene, la stragrande maggioranza di loro si è detta preoccupata per ciò che sta accadendo all'ambiente. Sono,

siamo, tutti preoccupati per la qualità dell'aria che respiriamo, per la quantità di spazzatura che vediamo nelle nostre città, per la temperatura che continua a crescere, per le allarmanti notizie sugli approvvigionamenti idrici. Eppure, cosa facciamo per evitare che ciò accada? Come traduciamo in fatti e azioni la nostra preoccupazione?

La natura umana – e il contesto di vita – ci ancorano al presente e alla gratificazione immediata. Ma il futuro che ci attende è complesso e necessita di una serie di azioni per costruirlo. E quelle azioni vanno fatte nel nostro tempo.

Per questo dobbiamo cambiare le «cattive» abitudini e attivare comportamenti virtuosi.

Come fare, però, per cambiare quando cambiare è faticoso? Non solo, come fare quando cambiare è doloroso?

Credo che tutto passi per la consapevolezza.

Sono certo, infatti, che se fossimo preoccupati davvero, come dicono le indagini, se fossimo consapevoli di come potrebbe essere cupo e doloroso il nostro domani, se ci preoccupassimo della «Terra di Mordor», allora le nostre azioni sarebbero diverse da quelle che adottiamo normalmente.

E invece è il *carpe diem* la nostra filosofia di vita. Siamo ancorati all'oggi. *La vita è adesso*, canta Claudio Baglioni e *Domani mai*.

E oggi, tutto sommato, non stiamo poi così male; almeno questa è la nostra percezione, e proiettiamo nel futuro la nostra realtà odierna. Ma così guardiamo al futuro con gli occhi del passato. E lo immaginiamo diverso da come sarà in realtà.



Gli occhi sono così malati che negano a noi stessi l'evidenza. Guardiamo senza vedere davvero e vediamo ciò che vogliamo vedere, negando a noi stessi ciò che ci fa del male.

Cancelliamo quello che può farci del male e facciamo finta che non esista.

Chi è così folle da fumare qualcosa che, in maniera acclarata, porta ad ammalarsi di tumore?

E l'uso del cellulare alla guida? L'aumento degli incidenti generati da distrazione sta assumendo dimensioni assurde.

Eppure, non bastano moniti e multe per cambiare abitudini disastrose per le nostre vite.

Noi crediamo di essere domani quello che siamo oggi. Non crediamo di poterci ammalare, di poter invecchiare, di poter morire.

In realtà non crediamo alla «Terra di Mordor».

Basterà un climatizzatore per vincere il rialzo delle temperature; l'immondizia la gestiremo; gli oceani si ripuliranno in qualche modo; l'acqua riprenderà a sgorgare da sorgenti che ancora non abbiamo individuato e, se non basterà, dissaleremo quella marina. L'aria, anche quella troveremo il modo di ripulirla.

Questo è quello che pensiamo in realtà.

Siamo preoccupati? Probabilmente sì, ma siamo, al tempo stesso, certi che qualcuno eviterà che tutto il «nero» che ci vomitano addosso possa davvero materializzarsi.

*«Ci penserà qualcun altro...»*

Questo è ciò che pensiamo.



# INDICE

## *Prima parte*

### LA TERRA DI MORDOR

|       |      |    |
|-------|------|----|
| Acqua | pag. | 9  |
| Aria  | »    | 17 |
| Fuoco | »    | 29 |
| Terra | »    | 38 |

## *Seconda parte*

### GAIA

|                         |   |    |
|-------------------------|---|----|
| Io sono Gaia            | » | 45 |
| Il miracolo invisibile  | » | 47 |
| Ci vorrebbe un miracolo | » | 50 |
| Salviamo Gaia           | » | 53 |
| Estinzione di massa     | » | 63 |

## *Terza parte*

### SALVIAMOCI

|                               |   |     |
|-------------------------------|---|-----|
| Rendere visibile l'invisibile | » | 77  |
| Punto di non ritorno          | » | 83  |
| Solo due gradi in più         | » | 101 |
| Acqua, vento, sole e Terra    | » | 120 |
| Rinnoviamo il futuro          | » | 126 |

*Quarta parte*

UN NUOVO DOMANI

|                        |          |
|------------------------|----------|
| Un pugno nello stomaco | pag. 135 |
| Una nuova speranza     | » 142    |
| La voce di Francesco   | » 149    |

Stampa: Ancora Arti Grafiche - Milano - 2018



Io sono Gaia.  
Sono qui da miliardi di anni.  
Da prima che tu arrivassi  
e ci sarò ancora quando tu non ci sarai più.  
Soprattutto non ho bisogno di te.  
Sei tu a far parte di me.  
La tua vita non può esistere senza la mia.  
La mia continuerà a esserci anche dopo di te,  
anche quando tu non ci sarai più.  
È già successo...

Anche tu sei parte di me...  
finché lo vorrò.  
Io sono Gaia.  
Esistevo nel passato fin dalle origini della vita  
e ci sarò finché esisterà vita.  
La mia vita.  
Perché sono io a donare la vita.  
Anche la tua.  
Ricordalo.  
Io sono Gaia e tu non sarai mai niente  
senza di me.